## La prossima pubblicazione dell'UCS

Elio Venturelli Ufficio cantonale di statistica



presentati per la prima volta in questo documento, rappresentata dai rilevamenti sulla massa salariale versata ai frontalieri, rilevamenti effettuati dall'Ufficio imposte alla fonte dell'Amministrazione cantonale delle contribuzioni.

Il frontalierato in Ticino costituisce una realtà importante (nella precedente pubblicazione l'avevamo definita il nono distretto del Cantone) ed è quindi normale che l'apparato statistico si sia organizzato di conseguenza, per conoscerne le caratteristiche e sequirne l'evoluzione.

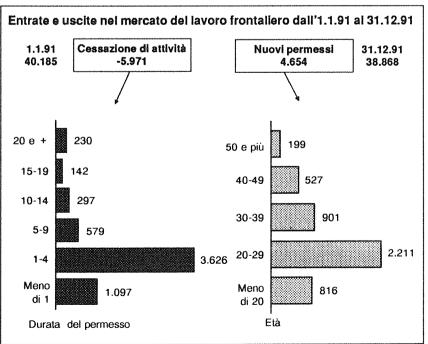
Nell'agosto del 1991 lavoravano in Ticino 40.119 frontalieri, il 22% di tutti i confinanti attivi in Svizzera. Nel nostro cantone **un attivo su quattro è frontaliero.** 

La loro massa salariale si è aggirata attorno a 1,5 mia di fr. (1,4 mia nel 1990, ultimo dato disponibile) di cui circa 100 mio sono stati incassati dal Cantone sottoforma di imposte, in parte però (il 40%) riversati successivamente alla Repubblica italiana.

Se si considera che il Reddito cantonale (che però non include la massa salariale dei frontalieri, in quanto non residenti) è stato

Il Ticino è uno dei pochi cantoni svizzeri che dispone di un'informazione così importante e così utilizzata, da una parte e dall'altra della frontiera, sulle caratteristiche dei confinanti.

La fonte principale è costituita dai dati, relativi ai permessi di lavoro per frontalieri, memorizzati dalla Sezione cantonale degli stranieri e che il nostro uffico ha adattato per rispondere ai vari bisogni statistici sull'argomento. A questa fonte si aggiunge quella della Sezione della formazione professionale, relativa agli apprendistifrontalieri. Vi è infine una terza fonte, i cui dati sono brevemente



Informazioni statistiche 1992 / 3

valutato, nel 1990, attorno ai 9,6 mia di fr., ci si rende conto del ruolo che assume il frontalierato nella realtà economica ticinese.

La presente pubblicazione segue, a circa un anno di distanza, il primo documento sul frontalierato<sup>1</sup>, dedicato alla presentazione di questa base di dati e alle possibilità offerte ai potenziali utilizzatori. Non è nostra intenzione pubblicare ogni anno un simile documento.

Quest'anno però l'aggiornamento si giustifica per vari motivi.

Innanzitutto per segnalare alcune novità che allargano le possibilità di analisi sul frontalierato.

Da un lato, come già accennato, l'esistenza dei dati sulla massa salariale versata ai frontalieri, dati esistenti dal 1982. Per il momento si tratta di un'informazione globale, che non permette ancora molte considerazioni. Si prevedono però miglioramenti già con i prossimi anni, in particolare nella classificazione delle ditte che occupano frontalieri, che diverrà compatibile con quella adottata dalla Sezione degli stranieri, in

modo da facilitare i confronti.

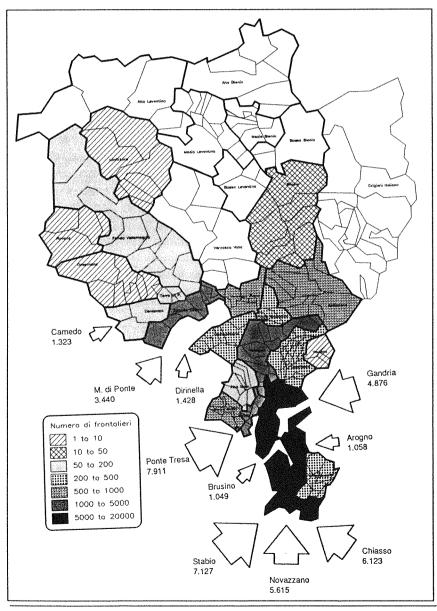
D'altro canto per presentare i risultati di un esercizio, effettuato dal sociologo Marco Gandolfi, resposabile di questa base di dati, sui **movimenti pendolari dei frontalieri.** A questo argomento, vista l'entità degli spostamenti e i problemi ad essi legati, avevamo dedicato ampio spazio nella precedente pubblicazione.

Marco Gandolfi ha costruito un modello che collega la regione di abitazione e quella di lavoro di ogni frontaliero, in modo da determinare, con un piccolo margine di errore, il valico doganale probabile utilizzato in questi spostamenti.

Ha poi illustrato, graficamente, per ogni valico, l'intensità di questi flussi nei diversi comprensori di lavoro.

Lo stesso può essere fatto considerando i vari bacini di provenienza dei frontalieri. Queste informazioni, di per sè interessanti, saranno sicuramente utili per la pianificazione e la determinazione dei vari modelli di traffico.

La pubblicazione si giustifica inoltre per alcune precisazioni medodologiche, inserite nell'allegato statistico, pure a cura di Marco Gandolfi. Nella premessa della precedente pubblicazione avevamo accennato all'esistenza di due fonti distinte sugli effettivi dei frontalieri: quella federale del Registro centrale degli stranieri (RCS) e quella cantonale della Sezione cantonale degli stranieri e passaporti (SCSP). Le precisazioni concernono appunto delle rettifiche resesi necessarie per avere delle serie cronologiche coerenti. L'analisi delle divergenze tra i dati delle due fonti ha portato all'adozione di un sistema



comune di aggiornamento. In futuro sarà quindi possibile avere lo stesso risultato indipendentemente dalla fonte utilizzata.

Si è infine voluto approfittare di questo documento per presentare due analisi sul frontalierato, effettuate dai colleghi italiani, che mostrano come il pendolarismo di attivi verso il Ticino sia un problema che interessi e, per taluni aspetti preoccupi, anche l'amministrazione pubblica italiana delle Provincie confinanti.

Il primo studio è stato effettuato dal dott. Enrico Monti, direttore dell'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Como, che già aveva collaborato nella precedente pubblicazione. Monti ha effettuato un'indagine statistica, mediante questionario, presso i frontalleri (circa 2.000) dell'Alto e Medio Lago Occidentale della Provincia di Como, regioni economicamente deboli e per le quali il mercato ticinese costituisce un'importante opportunità occupazionale.

I risultati dell'inchiesta confermano le informazioni scaturite dalla nostra base statistica e le arricchiscono di nuovi elementi: titoli di studio, numero di componenti la famiglia, tipo di abitazione, stipendio mensile, tempi e mezzi di spostamento, ecc.

Il secondo contributo, curato da Maria Luisa Brunato e Antonietta Scala, proviene dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Varese. In sostanza si tratta del capitolo, da noi riportato integralmente, dedicato al frontalierato con Il Ticino e che figurerà nel rapporto 1991 sul Mercato del Lavoro nella Provincia di Varese, tutt'ora in preparazione. L'analisi, fatta in base ai nostri dati, traccia un quadro dettagliato della situazione con un apprezzamento del fenomeno evidentemente diverso dal nostro.

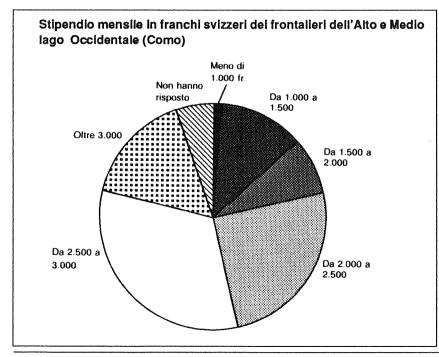
Al di qua e al di là del confine, la percezione delle varie sfaccettature del frontalierato non ha necessariamente le stesse connotazioni. Pe certi versi questa constatazione può sembrare ovvia. Basta pensare ai problemi vissuti da certi comuni ticinesi che vedono raddoppiare la propria popolazione ogni mattino, con l'arrivo dei confinanti. Problemi che sono evidentemente diversi da quelli dei comuni italiani, che subiscono l'effetto inverso e si sono trasformati in comuni dormitorio.

Per altri aspetti invece, certe affermazioni dei colleghi italiani possono stupirci, abituati come siamo a vedere in questo afflusso quotidiano un'offerta di manodopera - provvidenziale o concorrenziale, a seconda di dove ci si collochi nel processo produttivo, oppure della congiuntura economica -, poco qualificiata e soprattutto a basso costo.

Scrive infatti Monti che il mercato del lavoro ticinese "esercita una forte attrazione, soprattutto verso la componente giovanile della forza lavoro locale e ciò, se da un lato mantiene il tasso di disoccupazione sui livelli medi provinciali, dall'altro sottrae manodopera alle imprese locali, disincentivando lo sviluppo economico produttivo di queste aree.

L'apertura di numerosi sbocchi occupazionali oltre confine, soprattutto nel settore edile e la possibilità di percepire una retribuzione mediamente superiore a quella prevista dai contratti nazionali di lavoro italiani, determina altresì un precoce inserimento lavorativo dei giovani che, in tal modo, evidenziano un tasso di scolarità decisamente inferiore a quello provinciale."

Dal canto loro, i colleghi di Varese, analizzando i dati degli apprendisti-frontalieri, nel rapporto annuale 1990, sottolineano "come



Informazioni statistiche 1992 / 3

la gratificazione economica possa rappresentare un elemento disincentivante a proseguire gli studi dopo il periodo dell'obbligo e ad avviare al lavoro in territorio elvetico giovani residenti nelle realtà locali di frontiera", mentre noi saremmo invece più portati a interpretare positivamente l'opportunità offerta ai giovani italiani di formarsi in Ticino.

Evidentemente il frontalierato è una realtà che necessita ancora, per molti aspetti, di una frontiera

di tipo tradizionale, che funga cioè da barriera, per garantire quelle differenze che costistuiscono i reciproci vantaggi. Esso è però solo un aspetto, anche se importante, che caratterizza una regione transfrontaliera come quella del triangolo Ticino-Como-Varese.

Con l'apertura europea, la trasformazione sempre più marcata da frontiera "barriera" in frontiera "cerniera", anch'esso subirà sicuramente profonde trasformazioni. E' difficile dire oggi quali saranno le conseguenze per le regioni coinvolte da questi profondi mutamenti. Ragione di più per seguirne attentamente l'evoluzione. La recente istituzione di un Osservatorio del mercato del lavoro transfrontaliero va appunto in questa direzione.

<sup>1</sup>Il frontalierato nel 1990, Documenti statistici 22, Ufficio cantonale di statistica, Bellinzona, 1991